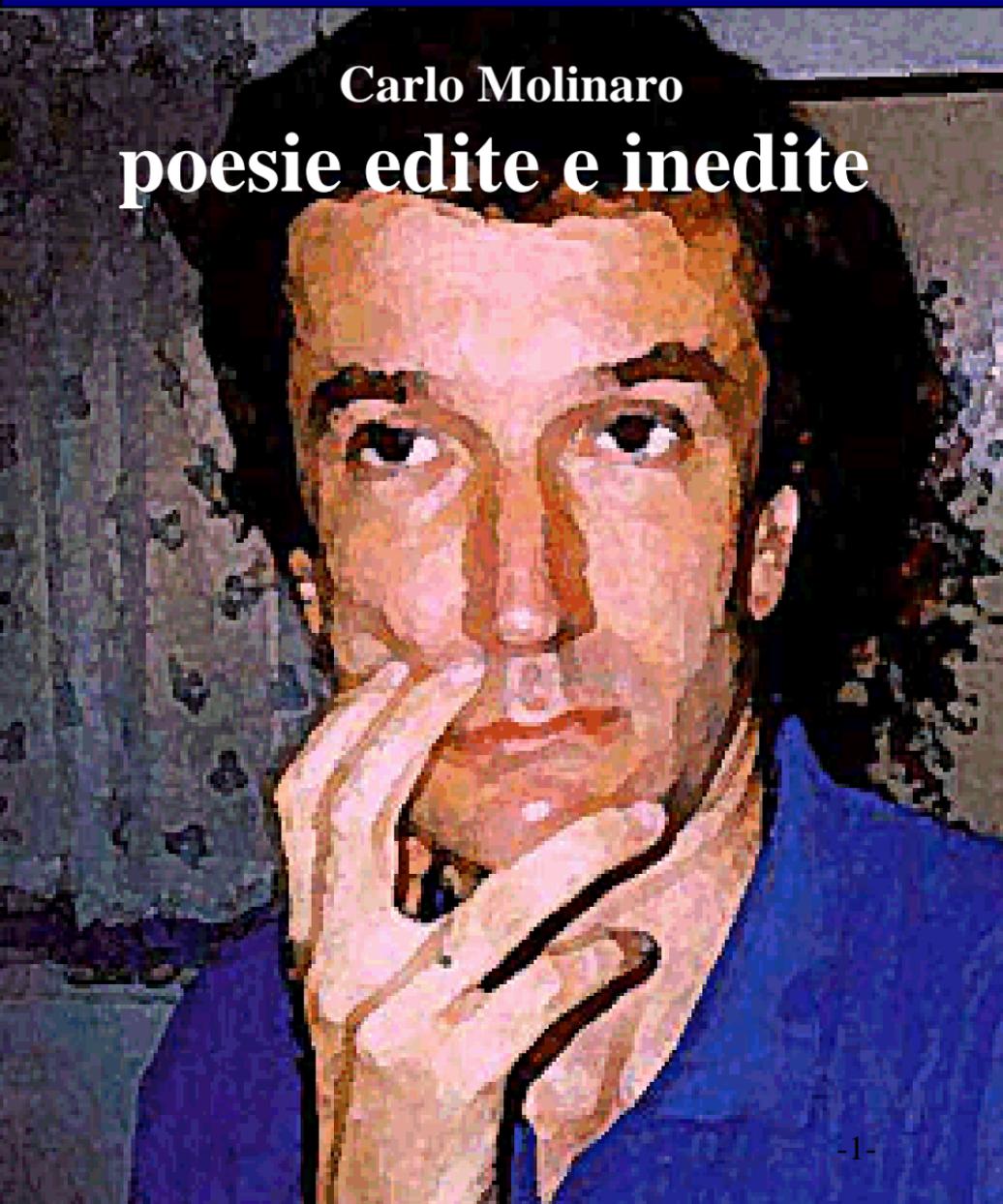


Feacci edizioni

Carlo Molinaro
poesie edite e inedite



Poesie edite

da *La parola rinvenuta*

Genesi Editrice, Torino 2006

<http://digilander.libero.it/molinaro/>

GIOVANI ALCOLICI

Le sere di nebbia e inverno con l'amico
al Dopolavoro Ferroviario in corso Italia
a bere vino di scarsa qualità
per dimenticare ciò che neppure
s'era ancora vissuto: due ragazzi
in fuga tra quei vecchi ubriaconi lordi,
già vinti senza sapere neppure per che cosa
si sarebbe potuto combattere.
Era una tappa d'altre cinque o sei
osterie per cui ci avvelenavamo:
disposte a stella in un'ignobile Vercelli
dove il passato marciva col futuro
in una putrefazione calma, dove piccoli muri
sembravano invalicabili montagne,
e non sapevamo dove prendere il coraggio
per andare non sapevamo dove
a fare non sapevamo che cosa.
No, non sembrava vita buona, ma
altra fuga non c'era che il bicchiere.
Sento una tenerezza indispettita
- orfana persino del rimpianto -
per quella vecchiaia vissuta a sedici anni;

sono contento d'un po' di precaria gioventù
trovato adesso in ben più tarda età.

Torino, 15 luglio 2001

PRIAMAR

Lei è di corsa e non guarda la luna
che brilla sulla rocca del Priamar.
Non s'accorge nemmeno del mio dito
puntato al cielo. Né dito né luna
guarda: continua con il suo discorso
veloce e fatuo. Torneremo in auto
a Genova nel traffico, lontani
e soli, torneremo là da dove
non siamo mai - ora lo so - partiti.

Savona, 16 gennaio 2003

PASSAGGIO A V.

Spiaggia di Vesima, buttato sui sassi
a torso nudo coi miei vecchi *jeans*,
con le scarpe da profugo romeno,
la faccia di randagio fuori età.
Mi chiede una bambina: «Sei straniero?»
Sento le pietre calde sulla schiena.
Socchiudo gli occhi. Le rispondo: «Sì».

Genova-Vesima, 24 luglio 2003

LE VIE

*A Jerry, che
fa le cose*

Dieci anni in mare sulla *Lupa*, dieci
anni in cantiere a ribattere il ferro:
sai che il ferro è più morbido del legno.
Il legno se lo spacchi vedi il cielo
nella fessura e dieci e ancora dieci
anni tornano fuori ad aspettare
che tu li benedica con le mani.

Non dire che s'è perso troppo tempo.
Le spiagge dell'Arabia sono a un tiro
di sputo, ma con due ragazze giovani
vico Selvaghi incrocia litorali
tagliati sempre fuori dalle rotte:
il primo ad avvistarli sarai tu.

Mettiti a prora, guarda d'infilata
com'è pulito il garbo della barca.
Sarà tanto gentile nel solcare
l'acqua, che l'acqua se ne invaghirà:
non lascerà che torni verso riva.

Meglio così. A riva la morosa
s'era già spazientita ed è salita
su per via Luccoli, in centro, a cercare
quattro chincaglierie per Natale.

Cuore di ferro tu battilo a caldo.
Cuore di legno tu spaccalo in due.
Cuore vigliacco tu fuggi lontano.

Via della Maddalena scende al porto:
il porto non è luogo dove stare.

Tu non hai smesso mai di navigare.

Genova, 5 dicembre 2003

FUNERALE A SANTA MARIA DEI SERVI

La chiesa in calcestruzzo non rinuncia
a una fuga di cupola tra il centro
della navata e il presbiterio o come
cazzo si chiama.

C'è il funerale
di Gianni e dicono quello che si dice
nei funerali. Ci siamo trovati
in quattro sui gradini di via Cecchi:
la Fra la Cri la Erica e io.

Ci siamo messi in un banco a sinistra
(guardando dall'altare). Così passa
la vita. A poco a poco mi distruggo
dall'omelia e guardo gli occhi azzurri
– intonati al golfino – e il seno prospero
dell'Erica, scollato a balconcino.

Sorrido e penso che Gianni al mio posto
non avrebbe aspettato l'omelia
ma fin dall'*introibo* avrebbe dato
sguardo e attenzione solo alle ragazze.

Noi vecchi ricordiamo l'*introibo*:
*Introibo ad altare Dei. Ad deum
qui laetificat iuventutem meam.*
«Salirò all'altare di Dio.
Al dio che allietta la mia giovinezza».

Si aprivano così tutte le messe
e rispondeva – *iuventutem meam* –
la beghina ottantenne. Ora non più:
non lo si dice neppure in italiano.
Si fa la messa senza giovinezza.
A un dio invecchiato tu non credere mai!

Il calcestruzzo si sgretola presto:
non durerà come le cattedrali
gotiche questa grigia e afosa cupola.
Meglio così.

Usciamo, salgo a Brignole a riprendere
il treno per Torino.

Torino, 21 giugno 2004

CIÒ CHE HO TROVATO IN TE

Ciò che ho trovato in te
e che voglio nutrire
non lo so definire
se non per somiglianze.

Somiglia a un debole odore
mischiato ad altri cento
per il filo del vento
da un groppo di distanze.

Somiglia a un sentimento
spaesato, a un ricordare
qualche cosa che pare
non sia mai accaduto.

Somiglia al respiro
d'una nebbia-fanciulla
che nel suo grembo culla
l'umido della zolla.

Somiglia a quando è sera
e non vuoi ritornare:
a quando devi andare

e non prendi valigie.

Somiglia a una città
che hai visto di passaggio
e proseguendo il viaggio
non sai bene qual è.

Ciò che ho trovato in te
lo tengo custodito
nel solco che il tuo dito
traccia sul mio pensiero.

Torino, 27 giugno 2005

Poesie inedite

RISONANZA SEMISERIA

a Kamla

Potrei anche sconfiggerti prima o poi
data l'età è meglio prima che poi
non riapro né aggiungo cicatrici
ho soluzioni semplici e balsamiche:
l'abisso lo potrei disorientare
togliendoti la gonna – così non ci sarebbe
più un orlo a limitare le cadute –
ti premerei un poco ma non troppo,
eviterei un gioco di pistoni
troppo meccanico e anche la notte
è solo un accessorio e non mi serve
neanche la seduzione: a rinverdire
il tuo monte di venere basta la falda
sorgiva che ritrovo senza incidere,
attila rovesciato, dove passo
ricresce l'erba e rimango sfinito:
brevemente felice, finché mi rialzo
per proseguire il viaggio. Potrei
anche sconfiggerti oppure soltanto

mostrarti il campo pieno di aquiloni
o vuoto di aquiloni e pieno solo
di cielo e campo, di campo e di cielo.

Torino, 9 ottobre 2006

LUNA ALTA

Passa una luna alta sull'angusto
varco d'un lago che ne abbraccia solo
una porzione piccola di scia.
Il dente bianco della luce morde
le rocce e l'acqua, ne stacca un boccone
d'argento, le rovescia in altro buio.

La nostalgia non è del tornare:
è questo limite, questa sontuosa
vita impredibile: si manifesta
vicina da far rabbia, ti sussurra
«Ci conosciamo, vero?», si ritrae
dietro la nube che chiude la cresta.

Torino, 9 dicembre 2006

IO NON SONO UN PASSANTE COME GLI ALTRI

Se a me tu avessi offerto le tue labbra
non avrei declinato sulla guancia.
E dormendo con te t'avrei toccata
sentendoti accogliente. Non sarebbe
rimasto chiuso il tuo seno, saresti
stata nuda con me. Sarei partito
forse, il mattino, ma sarei tornato
presto; nelle lenzuola avrei lasciato
il nostro odore. Non tutte le notti
cedono ai colpi di saracinesca
scaraventati contro il cielo grigio.
Nel mio piccolo, so continuare
a voltarmi ai più fragili colori,
ai più tenui richiami. Non mi avresti
perduto mai per i grandi paesi:
saresti a volte venuta con me,
sarei a volte venuto con te,
a volte t'avrei scritto lunghe lettere,
m'avresti a volte scritto lunghe lettere.

Torino, 26 dicembre 2006

ARRIVA UN GIORNO CHE TUTTO COMBACIA

T'ho accompagnata in moto dal paese
per tutta la campagna e non ho avuto
il coraggio di fermarmi e provare a baciarti.

Questo accadeva molti anni prima
che tu nascessi. Certe volte avevi
i capelli scuri e lisci, come adesso,
altre volte più biondi o ricci ma
ti riconosco lo stesso: eri tu.

Arriva un giorno che tutto combacia
e non è il giorno che noi decidiamo.

Corrono intanto mille meraviglie.
È un viatico degno d'ogni lode
l'ebbrezza dei sapori del giardino.

Si può vivere bene senza il frutto
nascosto, mai trovato, indescrivibile,
una vita di gioia inestimabile.

Forse anzi temi di trovarlo, temi
che il transito della felicità
lasci un risucchio di rimpianto grigio.

Hai già una vita che è più delle vite
di chi neppure vede l'abbondare
dei colori e dei gusti intorno a sé.
Hai già una vita che è un privilegio.

Arriva un giorno che tutto combacia
e non è il giorno che noi decidiamo.

Chi dice che l'artista ucciderebbe
l'amata per salvare il suo ritratto,
da lui dipinto con arte sublime,
non parla dell'artista ma d'un viscido
volgare imbrattatele che non ha
capito la sua parte di gregario
nell'immenso disegno – non ha mai
visto l'amore in faccia.

T'ho accompagnata in moto dal paese
per tutta la campagna e non ho avuto
il coraggio di fermarmi e provare a baciarti.

Ora il tempo è scaduto? Non lo so.
Forse anche tu ricordi un impreciso
tramonto e un uomo che non si voltava,
e hai nostalgia di cose non passate.

Stavi seduta su un gradino oppure
in piedi in riva a un fiume o parlottavi
con un'amica fuori da un caffè
o alzavi gli occhi da un libro su un treno.

Avevi gonne, pantaloni, maglie
pesanti o top leggeri, gli orecchini
piccoli o grandi, gli occhi chiari o neri,
le mani aperte o chiuse. Eri tu.

Non ho mai scritto un rigo su di te.
Non c'è nulla di mio che io voglia salvare.

Arriva un giorno che tutto combacia
e non è il giorno che noi decidiamo.

Torino, 16 febbraio 2007

UNA NOTTE NEL PORTO DI SAVONA

Una notte nel porto di Savona
t'ho guardata e t'ho vista bella,
piena di gesti e di racconti e piccoli
spiragli su misteri da esplorare.

Però non sono certo che i tuoi occhi
siano azzurri: m'è sembrato, ma non so:
era notte – e oltre a essere notte
era che sono timido a guardare
negli occhi a lungo e se non guardo a lungo
non ricordo il colore, perché sono svagato.
Ho un sacco di difetti.

T'ho vista bella nel porto di Savona,
chiara e scura, lanciata e ritrosa
mentre ascoltavo i tuoi discorsi anche se
non capivo proprio tutto perché
c'era musica a palla in quella specie di bar
e ho un udito poco selettivo.
Ho un sacco di difetti.

Però i tuoi occhi li vorrei guardare
meglio, e ascoltarti in condizioni migliori
tu e io da soli in un posto tranquillo.

E lo so che tu pensi che ci provo con tutte,
ed è un po' vero, ho un sacco di difetti,
vado dietro al profumo d'ogni fiore
– sì insomma qui la chiameremo fiore.

T'ho vista bella nel porto di Savona:
ogni bellezza può essere l'*incipit*
d'una storia e una storia non sai mai
dove ti può portare: tu potresti
diventare il più grande di tutti i miei amori
e io l'uomo della tua vita. Non escludo
mai niente, gioco sempre a tutto campo.

Ma un giro e due baci sarebbe già qualcosa.

Torino, 3 marzo 2007

PASSANDO PER LA STAZIONE DI RACCONIGI IN UN POMERIGGIO PRIMAVERILE

La primavera ha profumo e colore
fin qui dentro il vagone
del treno che si ferma alla stazione
di Racconigi, lentamente.

Vado a Savona a incontrare una tipa
che se fosse com'è la fantasia
sarebbe già la mia
ragazza, amante, fidanzata, sposa
velocemente.

Invece sarà solo conoscente
– probabilmente.

È che sono così: ho un pensiero che osa
quasi ogni cosa
e se alla fine rimane con niente
punta gli occhi negli occhi della vita
con un sorriso deluso un poco ma
riconoscente.

Racconigi, 3 marzo 2007